

Le due facce della legislatura

Roma. Matteo Renzi dice che questa è la volta buona, che entro la settimana presenterà la sua squadra, che il suo governo ha un orizzonte legato all'intera legislatura, che il suo esecutivo andrà avanti al ritmo di una riforma al mese, che occorrono ancora un paio di giorni per mettere a fuoco il programma, che entro febbraio verrà approvata la legge elettorale (e l'abolizione del Senato), che entro marzo sarà approvato un piano sul lavoro, che entro aprile verrà varata una riforma sul fisco e nonostante i molti "ni" e molti "no" ricevuti negli ultimi giorni da alcuni amici ai quali aveva chiesto di impegnarsi al governo (Alessandro Baricco, Andrea Guerra) la giornata di ieri non poteva andare meglio: l'incarico ricevuto dal presidente della Repubblica, la vittoria ottenuta dal centrosinistra in Sardegna,

MATTEO RENZI

i quattordici segretari regionali conquistati alle primarie e una squadra di governo che comincia a intravedersi all'orizzonte. Oggi inizieranno le prime consultazioni del presidente incaricato (non sono previsti, al momento, incontri con Greenpeace, Legambiente, Touring Club Italiano e Wwf) ed entro domani Renzi chiarirà quali sono i nomi che andranno a occupare le caselle più importanti del governo Leopolda, quelle cioè che indicheranno meglio di qualsiasi piattaforma programmatica il percorso che il Rottamatore tratterà sul tom tom di Palazzo Chigi: il Tesoro e lo Sviluppo. Il criterio con cui Renzi intende scegliere il successore di Fabrizio Saccomanni e di Flavio Zanonato appare lineare: al Tesoro vuole un ministro che possa certificare l'emancipazione dell'Italia dalle catene della tecnocrazia, e per questo la pista seguita è quella di cercare un politico e non un tecnico, mentre allo Sviluppo è alla ricerca di un volto che possa certificare l'intenzione di trasformare il paese in un'azienda efficiente, e per questo Renzi vuole non un imprenditore ma un amministratore delegato. Al momento la partita più complicata è quella dell'Economia - ieri Fabrizio Barca, chiacchierando con un falso Vendola alla "Zanzara", ha fatto sapere che, nonostante le molte e autorevoli e irrefrenabili pressioni ricevute, lui, con coraggio e coerenza, continuerà a non voler essere della partita - e dietro i dubbi di Renzi sul ministero più importante si indovina una partita più grande con cui il segretario dovrà fare i conti: mettere insieme la richiesta di Napolitano di dare continuità alle politiche economiche dei precedenti governi, la richiesta del governatore Mario Draghi di avere un ministro con cui possa facilmente triangolare per portare l'Europa fuori dall'austerità e la necessità del sindaco di non ritrovarsi nella stessa condizione in cui si sono trovati i suoi predecessori: con un ministro dell'Economia attento più agli input extra governativi che a quelli governativi.

Il biglietto con il nome di Graziano Delrio

In questo senso, l'appunto lasciato domenica mattina da Renzi sulla sua scrivania di Palazzo Vecchio, con il nome "Graziano Delrio" segnato accanto alla casella "Tesoro", tradisce una volontà del Rottamatore: poter contare all'Economia su una persona competente e di fiducia che possa riflettere, senza troppi vincoli esterni, la volontà del presidente del Consiglio. Renzi sostiene che sia questa l'unica strada per far viaggiare la maggioranza che fino alla scorsa settimana appoggiava Letta a una velocità diversa da quella del carissimo amico Enrico ma nel piano del segretario esiste anche un'altra carta che intende giocare per dare al governo la possibilità di essere più operativo rispetto a quello del suo predecessore: l'utilizzo estremo di due strumenti delicati come i decreti ministeriali e i "dpcm" (decreti del presidente del Consiglio dei ministri) che come si sa sono provvedimenti che hanno valore di legge ma che non hanno bisogno di passare per il voto parlamentare. La miscela composta da questi elementi non potrà però sprigionare una forza concreta senza che Renzi realizzi subito la sua prima promessa: riforma elettorale entro febbraio. Il calendario della Camera in realtà sembra proibitivo e considerando che tra il 21 e il 28 scadono cinque decreti sarà complicato riuscire a inserire l'approvazione dell'Italicum prima che finisca il mese (più probabile avenga nella settimana tra il 3 marzo e il 7 marzo). Renzi è però convinto che bisogna forzare subito la mano per utilizzare un'arma che Letta non ha mai potuto adottare: governare lasciando credere ai parlamentari che l'orizzonte sia quello della fine della legislatura ma imporre le riforme minacciando gli alleati di andare a votare nel caso in cui qualcuno si metta in testa di far saltare le riforme. Con la legge elettorale il piano può funzionare. Ma più la legge verrà rinviata e più per Renzi sarà complicato avere in mano le chiavi per far andare alla giusta velocità la Smart del governo Leopolda.

Twitter @ClaudioCerasa

LE NATICHE DEI LUMI

Furore a Parigi attorno al libro per le scuole elementari "Tous à poil", "Tutti nudi", dove anche la maestra si sfilava le mutande. Copé: "Potremmo sorriderne, ma si tratta dei nostri figli". La pedagogia delle chatouilles

Roma. Un vecchio tagliando in tutta la sua decadente nudità. Un neonato che si toglie il pannolone. "A poil, la maitresse", nuda anche la maestra, e via le mutande.

Sono soltanto alcune delle rappresentazioni del libro-cult in Francia, "Tous à poil" ("Tutti nudi") di Marc Daniau e Claire Franek. Il libro, pubblicato dalle Editions du Rouergue, è entrato anche nella cinquina di Amazon dei libri più venduti in Francia dopo che nei giorni scorsi il leader dell'Ump, Jean-François Copé, in tv aveva detto, brandendo quel volume: "Quando ho visto questo libro il sangue mi si è rimescolato. Questo ci viene dato dal Centre de documentation pédagogique, fa parte dei libri raccomandati agli insegnanti! Nuda la maestra, ecco l'autorità che possono avere i professori... Potremmo sorriderne, ma si tratta dei nostri figli, e non abbiamo certo voglia di sorriderne... Bisogna capire dove sta andando il nostro paese".

Il ministro dell'Educazione, Vincent Peillon, aveva inserito "Tutti nudi" fra i volumi usati nelle scuole elementari per i corsi sull'uguaglianza ABCD lanciati in cinquecento scuole francesi. Peillon ha replicato alle accuse di Copé chiedendo di lasciare "i bambini tranquilli in periodo elettorale" (in vista delle elezioni municipali di marzo). Il Point parla di una "caccia al libro nelle biblioteche pubbliche". Sì, perché i movimenti Manif pour tous e Printemps Français chiedono di togliere il volume di Daniau e Franek dagli istituti scolastici. Il libro, dicono i suoi critici, inculca "l'uguaglianza attraverso il nudismo", "mostrando che siamo tutti uguali". Il libro mostra i personaggi della vita quotidiana, la nonna, la poliziotta, o la maestra. Tutti nudi. E infatti il volume fa parte di un progetto editoriale intitolato "Pour l'égalité entre filles et garçons". Copé denuncia questo "tentativo d'immeschiarsi nella vita intima" delle persone. Nelle parole dei curatori, l'album deve insegnare ai bambini a essere



"disinibiti". Nel rivendicare il diritto a leggere "Tous à poil", il ministro della Cultura, Aurélie Filippetti, fa appello, in un cortocircuito ideologico ormai inarrestabile, al solito Voltaire. E a Voltaire si appellano anche gli oppositori delle riforme socialiste. In particolare chi denuncia una proposta di legge depositata al Senato che intende vietare l'istruzione domiciliare, il cosiddetto "homeschooling". La legge è stata presentata con lo scopo di "favorire la socializzazione dei bambini", ma Anne Coffinier, direttore della Fondazione per la scuola, paventa invece che dietro la legge ci sia "un'idealizzazione irrealistica dello stato educatore".

Ed è proprio contro lo stato educatore che si è appellata questa settimana Béatrice Bourges, una delle leader della piazza francese in rivolta contro i programmi egualitari, che ha citato alcuni dei libri che andrebbero rimossi dai curricula scolastici, come "Giovanni ha due mamme", "Ho due papà che si amano", "Signora Zazie, ha il pistolino?" e "La nuova gonna di Bill". Oppure "Drôles de famille", opera a fumetti con la famiglia omosessuale in riva alla spiaggia. Oppure "Les chatouilles", in cui si

vede una coppia di bambini che si palpeggia sul divano di casa, la ragazza lecca l'orecchio di lui, si abbassa i pantaloni, gli fa il solletico sulle natiche.

Uno dei testi più sotto tiro delle proteste è "Papà porta la gonna": insegna che "i sessi non sono complementari", che si possono cambiare, "permettendo in questo modo di affrontare i temi del sessismo e dell'omofobia, che sono legati" (così nelle parole dello Snuipp, il sindacato insegnanti che gestisce questi libri). L'Ump, il principale partito di opposizione in Francia, ha invitato gli insegnanti e le famiglie a "resistere". Agli autori del libro "Tous à poil" che ripetono banalità del tipo "abbiamo tutti i glutei" ed "è importante sentirsi bene con il proprio corpo", c'è chi replica lamentando, più semplicemente, lo stato pietoso della scuola pubblica.

I fantasmi del NouvelObs

La gauche che va in confusione di fronte alla Manif pour tous

Roma. "Génération reac", generazione reazionaria: senza tanti complimenti, il settimanale francese Nouvel Observateur del 13 febbraio gratifica del peggior epiteto scagliabile da sinistra i movimenti in difesa della famiglia, contro il matrimonio gay e contro l'ABCD pro gender a scuola. Sarebbe la Francia dei "nuovi reazionari" quella che non smobilita da più di un anno, che inventa forme di lotta sempre nuove e sempre nonviolente: le silenziose "sentinelle in piedi", che vegliano di fronte ai palazzi delle istituzioni; il giorno al mese nel quale i bambini sono lasciati a casa dalle famiglie che si ribellano alla demonizzazione della differenza sessuale veicolata dalla riforma dei ministri dell'Educazione, Peillon, e dei Diritti delle donne, Vallaud-Belkacem; le "accoglienze" quotidiane di autorità nazionali, ovunque si rechino in visita ufficiale, a suon di striscioni con il simbolo della Manif pour tous - il massimo dell'onta "reac", con quel disegno stilizzato di una famiglia padre-madre-bambini (ieri, a Chartes, l'accoglienza è toccata ancora una volta al presidente della République: si è alzato in volo uno striscione con scritto "Hollande dit-tore", trasportato da palloncini rosa, azzurri e bianchi).

I francesi che hanno manifestato a Parigi il 2 febbraio scorso, stando alle categorie NouvelObs, non possono quindi che essere epigoni dell'Action Française del nazionalista Maurras, fossili degli anni Trenta riapparsi inspiegabilmente all'inizio del millennio dei "nuovi diritti". Ma frasi come "il governo vuole sostituire una filiazione sociale alla filiazione biologica e vuole entrare nelle nostre coscienze", raccolte dal Nouvel Observateur tra i manifestanti e segnalate come esempio di flagrante ideologia "reazionaria", sono solo la prova dell'incapacità della sinistra di capire ciò che sta accadendo: sta fallendo il tentativo dei socialisti e dei loro alleati di far pagare al paese la loro mancanza di idee. Diventano impossibili o non praticabili a causa della crisi le riforme socio-economiche classicamente di sinistra, la Francia di Hollande ha incautamente imboccato la strada spagnola delle riforme socio-culturali. Una scorciatoia che non sta pagando: quelle riforme calate dall'alto sono "profonda-

mente respinte da una parte del paese", ha detto la scorsa settimana lo scrittore cattolico Denis Tillinac, intervistato da Atlantico.fr, "e poiché questa Francia rifiuta oggi una certa visione del progresso che le si vorrebbe imporre, si capisce che la questione dell'articolazione tra legalità e legittimità diventa cruciale per l'attuale governo".

E' il motivo, dice lo scrittore, della provvisoria marcia indietro sulla legge di riforma del diritto di famiglia, nella quale avrebbe trovato certamente spazio il dibattito sulla fecondazione artificiale per le coppie omosessuali formate da due donne. Tutto questo, mentre è dimostrato che la maggioranza del paese non ha assolutamente mandato giù l'adozione per le coppie gay, introdotta dalla legge Taubira sul "mariage pour tous" approvata lo scorso anno. La visione manichea del Nouvel Observateur - o sei per l'ABCD de l'égalité o sei un supporter, magari inconsapevole, della reazione - gli impedisce di capire che è in corso in Francia una battaglia di libertà. Come tale è praticata e sentita dalla galassia di associazioni ma soprattutto dalle migliaia di famiglie che certo non sognavano di dover manifestare per contendere allo stato il diritto di scegliere per i propri bambini libri che non presentino la "famiglia con due papà o due mamme" come quella ideale. Il settimanale della gauche va ulteriormente in confusione perché stavolta non se la può prendere con la chiesa, assai defilata dalla battaglia antropologica in corso in Francia. Come dice Antonio Soci, intervistato da Tempi, "questo è il momento dei padri e delle madri. Noi difendiamo la nostra fede. E basta. Non c'è da aspettarsi niente da altri, teologi, apparati, chierici, niente: siamo noi, difendiamo i nostri figli, le loro anime e la loro avventura umana". E la Manif pour tous è un esempio di questo, "di padri e di madri che a un certo punto si sono detti: 'Vabbè, adesso tocca a noi difendere quello che siamo, il senso della nostra storia, la nostra patria, l'anima e il futuro dei nostri figli'. E si sono messi per strada. Credo che non ci sia niente che il potere tema più di questo: un grande movimento di padri e di madri".

